

KATHERINE MacLEAN EFFETTO VALANGA

(The Snowball Effect, 1952)



Galaxy, settembre 1952

«Va bene» dissi, «a cosa serve la sociologia?»

Wilton Caswell, dottore in filosofia, era a capo della facoltà di sociologia, e in quel momento era furioso al punto da rosicchiarsi le unghie. Sulla parete dell'ufficio dietro di lui c'erano tre o quattro documenti incorniciati, scritti in latino, ma in quel momento non gl'importava affatto neppure se avesse potuto tappezzare l'intera parete con le sue lauree. Ero stato nominato decano e presidente per fare in modo che l'università realizzasse dei guadagni. Avevo un lavoro da fare, e intendevo farlo.

Pronunciò ogni parola quasi come se la mordesse con compostezza: «La sociologia è lo studio delle istituzioni sociali, signor Holloway».

Cercai di fargli capire la mia posizione. «Senta, sono gli uomini che controllano i grossi capitali quelli che dovrebbero contribuire al sostentamento di questa università. Ma ai loro orecchi sociologia suona come socialismo - niente può avere un suono peggiore - e un'istituzione è il luogo dove hanno messo zia Maggy quando ha cominciato a incollare le figurine dei calciatori in un album di francobolli. Non possiamo fare appello in questo modo alla loro generosità. Suvvia, adesso» sorrisi con condiscendenza, sapendo che questo l'avrebbe sommamente irritato, «cosa sta facendo che valga qualcosa?»

Mi fissò furibondo, i suoi capelli bianchi si drizzarono, e le sue narici si dilatarono come quelle d'un cavallo da combattimento sul punto di nitrire. Posso dire una cosa a loro favore: questi scienziati e questi professori riescono sempre a conservare egregiamente il controllo. Aveva un libro in mano, e mi ero aspettato che me lo scagliasse addosso, ma invece parlò: «L'analisi, effettuata da questo dipartimento, dell'accrescimento istituzionale, grazie all'impiego dei sistemi matematici aperti, è stata riconosciuta come un eccezionale contributo al...»

Quelle parole facevano impressione, qualunque cosa significassero, ma questo non aveva ancora il suono di qualcosa che

potesse tirar dentro quattrini. L'interruppi: «Prezioso... in che modo?»

Si sedette, soprappensiero, sull'orlo della scrivania, in apparenza per riprendersi dallo shock che gli venisse chiesto di produrre qualcosa di concreto per giustificare la sua posizione, e fece scorrere lo sguardo sui titoli dei libri che imbottivano le pareti dell'ufficio.

«Insomma, la sociologia è stata preziosa per il mondo degli affari, nel dare inizio all'efficienza lavorativa e agli studi sulle motivazioni di gruppo, tecniche che adesso vengono correntemente usate nelle decisioni manageriali. E, naturalmente, sin dai tempi della Depressione, Washington ha fatto uso di studi sociologici sugli impiegati, sugli operai e sugli standard di vita come base per le sue politiche generali di...»

Lo fermò, sollevando ambedue le mani. «Per favore, professor Caswell! Tutto questo non sarebbe certo una raccomandazione. Washington, il New Deal e l'attuale amministrazione sono argomenti un po' irritanti per gli uomini con i quali devo trattare. Essi considerano discutibili questi valori, se capisce cosa voglio dire. Se dovessero farsi l'idea che i professori di sociologia danno consigli e istruzioni per... No, dobbiamo attenerci ai fatti concreti e lasciare Washington fuori da questa faccenda. Che cosa, in maniera specifica, è stato realizzato da questo specifico dipartimento che lo renda degno di ricevere quattrini da, diciamo, un fondo di ricerca sulle malattie cardiache?»

Cominciò a battere con fare assente un angolo del suo libro contro il bordo della scrivania, fissandomi negli occhi. «La ricerca fondamentale non mostra effetti immediati, signor Hallowsay, ma il suo valore viene ugualmente riconosciuto».

Sorrisi e tirai fuori la mia pipa. «D'accordo. Me ne parli. Forse riconoscerò il suo valore».

Il professore Caswell replicò con un sorriso a bocca stretta. Sapeva che il suo dipartimento era in gioco. Gli altri dipartimenti godevano di una grande popolarità presso i donatori e attira-

vano contributi per borse di studio e ricerche, sostenendo i propri insegnanti e gli studenti laureati con contratti di ricerca per conto del governo e dell'industria. Caswell doveva mostrare un modo per rendere popolare il suo dipartimento, altrimenti...

Mise giù il libro e si passò una mano tra i capelli scompigliati. «Le istituzioni... vale a dire le organizzazioni» la sua voce si fece più squillante; come la maggior parte dei professori, quando doveva spiegare qualcosa scivolava d'istinto nel suo manierismo da cattedra e cominciava a snocciolare un intero saggio sull'argomento, «hanno certe tendenze insite nella maniera in cui sono state organizzate, che le spingono a contrarsi o a espandersi senza nessun riferimento con i bisogni per i quali sono state fondate, e che erano destinate a servire». Si stava accalorando per il piacere di spiegare la sua materia. «Durante tutti i secoli è sempre stato oggetto di meraviglia e di sgomento per gli uomini il fatto che una semplice organizzazione - come una chiesa in cui pregare, oppure soltanto per la difesa contro un nemico esterno - finisse o per crescere in maniera insensata, estendendo il proprio controllo fino a diventare una tirannia sull'intera loro vita, oppure, come altre organizzazioni fondate per adempiere a uno scopo vitale, avesse la tendenza a rimpicciolire ripetutamente e a scomparire, per dover essere, poi, faticosamente ricostruita.

«La ragione può essere rintracciata in piccole fisime nel modo stesso in cui era stata organizzata, una questione di energia di feed-back positiva o negativa. Domande semplici, quali "Esiste un modo grazie al quale colui che detiene l'autorità in questa organizzazione può usare la forza a sua disposizione per aumentare il suo potere?" forniscono la chiave. Ma non era ancora possibile controllarla fino a quando la complessa questione dei motivi interagenti e le accumulazioni su tempi lunghi degli effetti minori non poteva in qualche modo venir semplificata e formulata. Nel lavorare a questo problema ho scoperto che la matematica del sistema aperto, come è stata introdotta in biologia da Ludwig von Bertalanffy e George Kreezer, poteva venir impiegata come

una base che mi avrebbe permesso di sviluppare una specifica matematica sociale in grado di esprimere i fattori umani dell'intreccio fra autorità e motivazioni con semplici formule.

«Grazie a queste formulazioni è possibile determinare in maniera automatica la quantità di crescita e il periodo di vita di qualunque organizzazione. L'ONU, per scegliere un esempio sfortunato, è un'organizzazione del tipo a rimpicciolimento. Il suo sostegno monetario non è nelle mani di coloro che traggono personalmente beneficio dalle sue attività di governo ma, invece, nelle mani di coloro che da qualunque estensione e consolidamento della sua autorità trarrebbero un danno personale. Perciò, usando una formula di analisi...»

«Questa è soltanto teoria» intervenni. «Cosa mi dice delle prove?»

«Le mie equazioni vengono già utilizzate nello studio di società federali di dimensioni limitate. Washington...»

Sollevai di nuovo il palmo della mano. «Per favore, basta con questa brutta parola. Voglio dire, dove, altrimenti, sono state messe in pratica. Soltanto una semplice dimostrazione».

Distolse lo sguardo da me, pensieroso, tornò a prender su il libro e a batterlo sul tavolo. Esso aveva un titolo illeggibile e il suo nome stampato sopra in lettere dorate. Ebbi di nuovo la netta impressione che dominasse a stento l'impulso di picchiarmelo in testa.

Parlò con calma. «D'accordo. Le darò una dimostrazione. È disposto ad aspettare sei mesi?»

«Certamente, se lei sarà in grado di esibire qualcosa alla fine di quel periodo».

Ricordandomi dell'ora, lanciai un'occhiata al mio orologio e mi alzai in piedi.

«Non potremmo parlarne durante il pranzo?» chiese.

«Non mi dispiacerebbe saperne di più, ma sono a pranzo con gli esecutori testamentari d'un milionario. Devono venir convinti che "promozione delle ricerche sui mali umani" significa che il

milionario voleva creare delle borse di studio per la ricerca destinate a biologi neo-laureati all'università, piuttosto che a una fondazione medica».

«Vedo che anche lei ha i suoi problemi» commentò Caswell, senza concedermi niente. Mi porse la mano con un sorriso gelido. «Bene, buon pomeriggio, signor Halloway. Sono lieto che abbiamo fatto questa conversazione».

Gli strinsi la mano e lo lasciai lì, in piedi, convinto del suo posto nel progresso della scienza e del rispetto dei suoi colleghi, eppure tutto ribollente dentro di sé perché io, presidente e preside, gli avevo villanamente chiesto di produrre qualcosa di tangibile. Il mio lavoro non è facile. Per la briciola di un po' di pubblicità favorevole e di rispetto nei giornali, e una cerimonia annuale con indosso un costume da pagliaccio, passavo il resto dell'anno ad andare in giro con il cappello in mano, chiedendo cortesemente quattrini alla porta di tutti, come mendicante ben vestito, cercando di gestire l'università con il rivoletto che riuscivo ad ottenere. Per quanto mi riguardava, un dipartimento doveva essere in grado di autosostenersi, oppure doveva venir ridimensionato entro i limiti delle somme pagate dagli studenti per l'insegnamento, che sostanzialmente è una manciata di corsi sovraffollati condotti da professori incaricati. Caswell doveva farlo funzionare oppure andarsene.

Ma più ci pensavo, più avrei voluto sapere cosa avrebbe fatto a mo' di dimostrazione.

A pranzo, tre giorni più tardi, mentre aspettavamo le nostre ordinazioni. Caswell aprì un piccolo quaderno di appunti. «Ha mai sentito parlare di effetti di feed-back?»

«Non abbastanza da capirli con chiarezza».

«Conosce l'effetto valanga, naturalmente».

«Sicuro. Faccia rotolare una palla di neve giù per un pendio, e questa comincerà a crescere di dimensioni».

«Bene, adesso...» Scrisse una breve riga di simboli su una pagina bianca e girò il quadernetto verso di me perché l'esaminassi. «Questa è la formula del processo della valanga. È la formula fondamentale e generale di crescita - copre qualunque aspetto».

Era una fila di piccoli simboli disposti come una equazione algebrica. Uno era una spirale concentrica che saliva, come la sezione trasversale d'una valanga che rotolasse sulla neve. Quello era un segno di crescita.

Non mi ero aspettato di capire quell'espressione, ma era chiara quasi quanto una frase. Ne rimasi colpito e leggermente intimidito. Caswell mi aveva già spiegato abbastanza, cosicché ora sapevo che, se aveva ragione, lì erano rappresentate la crescita della Chiesa Cattolica e dell'Impero Romano, le conquiste di Alessandro e la diffusione dell'abitudine al fumo, nonché il cambiamento e la rigidità della legge non scritta degli stili.

«È davvero così semplice?» gli chiesi.

«Noterà» mi disse «che quando diventa troppo pesante perché la forza di coesione della neve possa ancora reggere, la valanga si sfascia. Ora, in termini umani...»

«Prosegua» lo sollecitai.

Era profondamente immerso nella simbologia delle motivazioni umane e nelle equazioni del comportamento umano di gruppo. Dopo aver compiuto una carrellata su alcune differenti organizzazioni del tipo in crescita e in contrazione, tornammo alla valanga, e decidemmo di effettuare la prova facendo crescere qualcosa.

«Lei aggiunga le motivazioni» mi disse, «e l'equazione si tradurrà nell'organizzazione».

«Che ne direbbe di qualche buon motivo egoistico perché coloro che già appartengono all'organizzazione trascinino altri nel gruppo... una specie di taglia sui nuovi membri, una tangente sulla loro quota associativa?» suggerii incerto, sentendomi un po' sciocco. «E forse una ragione per la quale i soci ci rimette-

rebbero se qualcuno di essi dovesse dare le dimissioni, e qualche maniera indiretta che potrebbero usare per costringersi a vicenda a rimanere».

«Il primo è il principio della catena di Sant'Antonio». Annuì. «Eccolo qua. L'altro...» Sottopose i simboli a una qualche manipolazione matematica, cosicché un gruppo speciale comparve nel mezzo dell'equazione. «Eccolo qua».

Giacché pareva che avessi avuto l'idea giusta, suggerii qualcos'altro ancora, e lui aggiunse via via, e rimescolò ogni cosa secondo diversi modelli. Ne eliminammo alcuni che avrebbero reso l'organizzazione troppo complicata, e alla fine elaborammo una piccola organizzazione semplice quasi in maniera idilliaca, ma micidiale in quanto l'associarsi aveva tutte le tentazioni dell'acquisto d'un biglietto delle corse di cavalli, e rimanerne più avvinti era l'equivalente di gironzolare intorno a un ippodromo, e tentare di uscirne era come sforzarsi di uscir fuori da un maledettissimo stivaletto malese.

Avvicinammo le rispettive teste e parlammo a voce più bassa, per scegliere il posto più adatto alla dimostrazione.

«Abington?»

«Che ne direbbe di Watashaw? Sono già in possesso d'una ricognizione sociologica del luogo, fatta da qualche studente. Da quella, possiamo scegliere il gruppo adatto».

«Questa dimostrazione dovrà essere convincente. Faremo meglio a scegliere un piccolo gruppo che nessuno sano di mente si aspetterebbe mai di veder crescere».

«Dovrebbe esserci un club adatto...»

«Signore» disse la presidentessa tutta pelle e ossa del Circolo di Cucito di Watashaw. «Oggi abbiamo degli ospiti». Ci fece segno di alzarci, e noi ci levammo in piedi, riservando un inchino a quegli applausi cortesi e ai sorrisi, e poi l'incontro del Circolo di Cucito di Watashaw ebbe inizio. Dopo cinque minuti provai un sonno irresistibile.

C'erano soltanto trenta persone là dentro, ed era una piccola stanza, non certo la Sala del Congresso, ma discutevano della loro attività - che consisteva nel raccogliere e riparare indumenti di seconda mano a scopi caritatevoli - con la stessa interminabile e noiosa formalità del parlamento.

Indicai a Caswell quella, fra tutti i membri, che mi pareva più adatta ad essere istintivamente un capo, una donna alta, ben formata, vestita di verde, con gesti decisi e una voce squillante e penetrante, poi piombai in un dormiveglia mentre Caswell rimaneva sveglio accanto a me, prendendo appunti nel suo quadernetto.

Dopo un po', quella voce stentorea risvegliò la mia attenzione per un attimo. Era la donna alta che teneva una perorazione su qualche negligenza collettiva del club. Era molto aspra e mordace. Diedi di gomito a Caswell e mormorai: «Ha sistemato le cose in modo che un elemento intraprendente abbia migliori possibilità di venir eletto di uno non intraprendente?»

«Credo che ci sia un modo che potrebbe trovare per farlo» mi rispose Caswell con un sussurro, e tornò a mettersi al lavoro sulla sua equazione. «Sì, ci sono parecchi modi per influenzare le elezioni».

«Bene. Li faccia notare con tatto a chi sceglierà. Non come se la donna in questione abbia dato chiaramente a vedere d'essere propensa a usare simili metodi, ma soltanto come esempio del motivo per cui ci si può fidare *di lei soltanto* per iniziare il cambiamento. Si limiti soltanto a citare tutti gli specifici vantaggi che una persona di pochi scrupoli potrebbe trarne».

Lui annuì, mantenendo un'espressione schietta e tranquilla sul volto, come se ci stessimo scambiando delle osservazioni ammirate sulle tecniche del rattoppo, invece che cospirare.

Dopo l'incontro, Caswell tirò da parte la donna vestita di verde e le parlò confidenzialmente, mostrandole il diagramma dell'organizzazione che avevamo tracciato. Colsi il luccichio in

risposta negli occhi della donna, e seppi che era stata presa all'amo.

Le lasciammo il diagramma dell'organizzazione e la nostra copia battuta a macchina del regolamento, e ce ne andammo, sobri e austeri, come si conveniva a due sperimentatori nel campo delle scienze sociali. Non cominciammo a ridere fino a quando l'automobile non ebbe superato i confini della cittadina, e cominciò a risalire il pendio che conduceva all'University Heights.

Se l'equazione di Caswell aveva un qualche significato, avevamo dato a quel circolo del cucito più impulsi di crescita di quanti ne avesse mai avuti l'Impero Romano.

Quattro mesi più tardi mi trovai ad avere un po' di tempo libero nel bel mezzo d'un programma fittissimo, e mi chiesi come stesse andando il test. Passando davanti all'ufficio di Caswell, misi la testa dentro. Caswell sollevò lo sguardo dal rendiconto d'una ricerca di uno studente che stava correggendo.

«Caswell, a proposito di quella faccenda del club del cucito... comincio a trovare insopportabile la suspense. Non potrei avere un rapporto anticipato su come sta andando?»

«Non la sto seguendo, attualmente. Dovremmo lasciare che faccia il suo corso per i sei mesi interi previsti».

«Ma sono curioso. Non potrebbe mettermi in contatto con quella donna... come si chiama?»

«Searles. La signora George Searles».

«Questo altererebbe i risultati?»

«Neanche minimamente. Se vuole esprimere in un grafico la quota associativa, dovrebbe salire lungo una curva logaritmica, probabilmente raddoppiando le cifre a intervalli regolari di tempo».

Sogghignai: «Se la curva non dovesse alzarsi».

Lui sogghignò in risposta: «Se non dovesse crescere».

Tornai nel mio ufficio e feci una telefonata a Watashaw.

Mentre aspettavo una risposta, presi un foglio di carta millimetrata e lo divisi in cinque sezioni con il righello, una per ogni mese. Quando il telefono ebbe squillato in distanza molto a lungo, una cameriera rispose con un'annoiatissima voce strascicata: «Residenza della signora Searles».

Presi su una piccola stella rossa gommata e la leccai.

«La signora Searles, per favore».

«Non è in casa in questo momento. Vuol lasciare un messaggio?»

Applicai la stella sulla trentesima riga all'inizio della prima sezione. Avevano cominciato con trenta membri.

«No, grazie. Può dirmi quando tornerà?»

«Non tornerà fino a cena. È a un incontro».

«Al Club del Cucito?» chiesi.

«No, *signore*, non quello. Non c'è più un club del cucito, e da molto tempo. La signora Searles è alla riunione del Benessere Civico».

Per qualche motivo, non mi ero aspettato niente del genere.

«Grazie» risposi, e riappesi, e un attimo dopo mi accorsi che reggevo ancora in mano la scatola piena di piccole stelle rosse gommate. La chiusi e l'appoggiai sul grafico dei membri del Circolo del Cucito. Niente più membri...

Povero Caswell. La scommessa fra noi era a prova di bomba. Non avrebbe permesso che mi tirassi indietro neppure se avessi voluto. Probabilmente se ne sarebbe andato ancora prima che facessi la prima larvata mossa per licenziarlo. Il suo orgoglio professionale sarebbe andato in frantumi, sprofondato senza lasciare traccia. Ricordavo quando aveva detto che si sarebbe sparato. Allora la cosa era parsa divertente a tutti e due, ma... Una faccenda del genere sarebbe stata un bel pasticcio per l'università.

Dovevo parlare alla signora Searles. Forse c'era stata qualche ragione esterna per la quale il club si era sciolto. Forse non si era soltanto estinto e basta.

Ritelefonai. «Sono il professor Smith» dissi, usando lo pseudonimo di cui mi ero servito nel nostro precedente incontro. «Ho chiamato pochi minuti fa. Quando ha detto che sarebbe tornata la signora Searles?»

«Verso le sei e trenta o le sette».

Cinque ore di attesa.

E se intanto Caswell mi avesse chiesto ciò che avevo scoperto? Non volevo dirgli niente fino a quando non avessi parlato con quella donna, la Searles.

«Dove la tengono questa riunione del Benessere Civico?»

La cameriera me lo disse.

Cinque minuti più tardi ero a bordo della mia automobile diretto a Watashaw, guidando considerevolmente più in fretta del solito, stando attento alle macchine di pattuglia della stradale a mano a mano che il tachimetro saliva.

La sala delle riunioni cittadina, che era anche il teatro, era un ambiente molto vasto, probabilmente c'era un gran numero di ambienti più piccoli riservati ai diversi club. Entrai dalla porta principale e mi trovai nell'immensa sala centrale dove si stava tenendo una specie di comizio. Un comizio di tipo politico, sapete, con evviva, canti, bandiere, la gente che sventolava stendardi, e un bel po' di entusiasmo e di eccitazione nell'aria. Qualcuno stava tenendo un discorso in alto, sul podio. La maggior parte dei presenti erano donne.

Mi chiesi come la Lega del Benessere Civico potesse osare di tenere la sua riunione contemporaneamente a un comizio politico, che certamente avrebbe distolto da essa l'attenzione della maggior parte dei membri. Era probabile che il gruppo della signora Searles stesse tenendo il suo incontro striminzito e quasi del tutto senza partecipanti in qualcuna delle più isolate stanzette del piano di sopra.

Probabilmente c'era una porta laterale che conduceva al piano superiore.

Mentre mi guardavo intorno, una graziosa ragazza mi cacciò in mano un opuscolo stampato. «Qui c'è una delle nuove copie» mi sussurrò. Quando cercai di restituirglielo, lei si ritrasse. «Oh, può tenerlo. È quello nuovo. Tutti dovrebbero averlo. Ne abbiamo appena stampato seimila copie per essere sicuri che ce ne fossero abbastanza».

La donna lassù in alto, sul podio, stava facendo un discorso trascinate e vigoroso, riguardante certi progetti per il radicale risanamento dei bassifondi di Watashaw. Un sospetto cominciò a insinuarsi vagamente nella mia mente, mentre abbassavo lo sguardo sull'opuscolo che avevo in mano.

«Lega del Benessere Civico di Watashaw. L'Organizzazione Unita della Chiesa e degli Enti Caritatevoli Laici» c'era scritto. E subito sotto iniziavano le regole associative.

Sollevai lo sguardo. L'oratrice, con una voce limpida e decisa, e con gesti precisi e vigorosi, era arrivata alla parte più squisitamente locale del suo discorso, un appello all'orgoglio civico di tutti i cittadini di Watashaw:

«Con un futuro luminoso e glorioso - potenzialmente senza poveri e senza malati abbandonati - potenzialmente senza brutture, senza panorami che non siano belli - la gente migliore nella città meglio pianificata del paese - il gioiello degli Stati Uniti».

Fece una pausa e poi si sporse in avanti con espressione intensa, picchiando con la mano serrata a pugno sul parapetto del palco, ad ogni parola, per darle enfasi:

«Ci servono soltanto altri membri. Adesso uscite da questo edificio e reclutate!»

Finalmente, riconobbi in quella donna alta e imperiosa la signora Searles, proprio mentre un entusiastico boato in risposta al suo invito quasi mi assordava. La folla stava cantando a pieni polmoni: «Reclutare! Reclutare!»

La signora Searles era rimasta immobile sul podio e dietro di lei, su una fila di sedie, c'era un gruppo che probabilmente rappresentava il consiglio d'amministrazione. Erano quasi tutte

donne, e le donne cominciarono a sembrarmi vagamente familiari, quasi... quasi come i membri del circolo del cucito.

Avvicinai le labbra all'orecchio della graziosa usciera, mentre, per un'improvvisa intuizione, giravo l'opuscolo, stampato su carta rigida. «Da quanto tempo è stata organizzata la Lega?» Sul lato posteriore dell'opuscolo erano stampati gli articoli costitutivi.

La ragazza stava applaudendo insieme al resto della folla, con gli occhi sfavillanti. «Non lo so» mi rispose, fra un evviva e l'altro. «Mi sono associata soltanto due giorni fa. Non è meraviglioso?»

Uscii dall'edificio, nell'aria tranquilla, e salii in macchina con la pelle che mi si accapponava. Continuai a sentire le loro grida per un lungo tratto, mentre mi allontanavo. Stavano cantando una specie di inno sulla falsariga di «Marciando attraverso la Georgia».

Già alla prima, rapida occhiata che le avevo dato, la costituzione sembrava esattamente quella che avevamo dato al Circolo del Cucito di Watashaw.

Tutto quello che dissi a Caswell quando fui di ritorno fu che il Circolo del Cucito aveva cambiato nome e che il numero dei suoi membri pareva in crescita.

Il giorno successivo, dopo aver telefonato alla signora Searles, appiccicai alcune stelle rosse sul mio grafico, per i primi tre mesi. Descrivevano una curva graziosa che s'impennava rapidamente al quarto mese. A questa data, infatti, avevano fatto compiere un balzo in crescita al numero dei loro membri semplicemente fondendosi con tutti gli altri tipi di organizzazioni di beneficenza di Watashaw, cambiando il nome del club ad ogni fusione, ma conservando la stessa costituzione, con la luminosa promessa di molti vantaggi, fintanto che fossero stati portati sempre nuovi membri.

Al quinto mese la Lega aveva aggiunto un mutuo servizio di baby-sitting, inducendo la locale amministrazione scolastica ad aggiungere una scuola materna al servizio cittadino, così da poter disimpegnare altre donne per l'attività della Lega. Ma a questo punto le attività benefiche dovevano essere state completamente organizzate e l'espansione doveva aver proseguito in altre direzioni.

Era evidente che qualche agente immobiliare era stato trascinato nel turbine fin dall'inizio, insieme alle sue proprie idee. I progetti per il miglioramento dei bassifondi avevano cominciato a sbocciare, assumendo una sfumatura di pianificazione immobiliare, verso la fine del mese.

Il primo giorno del sesto mese, un grande articolo di due pagine comparve sul giornale locale, annunciando che ad una riunione plenaria era stato approvato un piano completo per lo sgombero della bidonville di Watashaw, oltre ad altri progetti per la risistemazione degli abitanti, la costruzione di edifici pubblici e la completa ristrutturazione della zona. C'erano ottime prospettive per attirare alcune nuove industrie nella città, industrie che erano già state contattate e parevano molto interessate alle facilitazioni offerte.

E, insieme a tutto questo, una particolare strutturazione dell'intera cosa che garantiva ai *sol*i membri del club la maggior parte dei profitti che fossero affluiti a Watashaw sotto forma di un aumento del valore degli immobili e del boom dell'attività edilizia. Il modo in cui venivano distribuiti i profitti era identico a quello che era stato incorporato nel progetto dell'organizzazione, per la redistribuzione dei piccoli profitti derivanti dalle quote associative dei nuovi membri e dalle promozioni onorarie. Stava diventando un'attività apertamente, massicciamente redditizia. E il numero degli associati stava crescendo con rinnovata rapidità.

Entro la seconda settimana del sesto mese comparve sul giornale locale la notizia che il club aveva avanzato domanda per diventare una società con la denominazione di Società per il

Mutuo Commercio e Sviluppo Civico di Watashaw, e tutti i titolari delle agenzie immobiliari locali avevano finito per iscriversi in massa. La parte relativa al Mutuo Commercio mi fece pensare che anche la locale Camera di Commercio fosse sul punto di venir trascinata dentro con le sue idee, le ambizioni e tutto il resto.

Ridacchiai mentre leggevo la pagina successiva del giornale, nella quale si riferiva che un uomo politico locale aveva rivolto al club una lunga, fiorita orazione, lodando il loro spirito d'intraprendenza, così caritatevole e civico insieme... Era stato fatto membro onorario. Se si fosse lasciato indurre a diventare membro a pieno titolo, con tutti gli obblighi contrattuali e le sue attrattive, se gli uomini politici fossero entrati anche loro in gioco...

Risi, archiviando il giornale insieme agli altri documenti relativi al test di Watashaw. Queste prove avrebbero affascinato qualsiasi uomo d'affari il quale avesse avuto il buonsenso da capire da che parte era imburrata la sua fetta di pane. Un uomo d'affari ha continuamente a che fare con delle organizzazioni, compresa la propria, trovandole o inerti, oppure litigiose, o tutte e due le cose insieme. La formula di Caswell poteva essere un'efficace maniglia per stringerle in pugno. La gratitudine da sola avrebbe portato quattrini a palate nelle casse dell'università.

Arrivò la fine del sesto mese. Il test era concluso e il rapporto finale era spettacolare. Le formule di Caswell erano state dimostrate fino in fondo.

Dopo aver letto l'ultimo resoconto sui giornali, gli telefonai.

«Perfetto, Wilt, *perfetto!* posso usare questa faccenda di Watashaw per far avere tante borse di studio e ricerca e contributi al tuo dipartimento, che ti verrà da pensare che i soldi vengano giù come la neve!»

Mi rispose in tono poco interessato: «Ho avuto fin troppo da fare con gli studenti e le loro tesi di ricerca, e a correggere i loro dati, e non ho seguito per niente la faccenda di Watashaw, temo.

Mi stai dicendo che la dimostrazione è andata bene, e sei soddisfatto?»

C'era decisamente una nota gelida nella sua voce. Eravamo amici, adesso, ma era ovvio che provava ancora una certa irritazione tutte le volte che gli veniva ricordato che avevo dubitato che la sua teoria potesse funzionare.

E usava il suo successo per snobbarmi con la constatazione che io, invece, mi ero sbagliato. Un uomo con una sfilza di lauree dopo il nome... è umano come chiunque altro. Quella prima volta l'avevo punzecchiato troppo.

«Sono soddisfatto» ammise. «Mi sbagliai. Le formule funzionano splendidamente. Vieni da me a dare un'occhiata alla mia documentazione sull'argomento, se vuoi una spinta per il tuo ego. Adesso, vediamo qual è la formula per bloccare il fenomeno».

Parve di nuovo allegro. «Non ho complicato quell'organizzazione con elementi negativi. Volevo che *crescesse*. Si sfascia naturalmente dopo che smette di crescere per più di due mesi. È come il grande boom in borsa prima di un collasso economico. Tutti quelli che ci sono dentro prosperano, fintanto che i prezzi continuano a salire e nuovi compratori si affacciano sul mercato, ma tutti sanno cosa accadrebbe se la cosa smettesse di crescere. Ricorderai che abbiamo incorporato, tra gli incentivi, il fatto che i membri sanno che ci rimetterebbero qualora il numero dei membri smettesse di crescere. Ebbene, se cercassi di fermarli adesso, mi taglierebbero la gola».

Ricordai la spinta e la frenesia della folla in quel primissimo incontro al quale avevo assistito. Probabilmente l'avrebbero fatto davvero.

«No» continuò «Ci limiteremo a lasciarli andare avanti fino a quando il guinzaglio non avrà smesso di scorrere, per poi lasciare che la faccenda muoia di vecchiaia».

«E quando accadrà, questo?»

«Non potrà crescere oltre i limiti della popolazione femminile della città. A Watashaw non ci sono più di tante donne, e ad alcune di loro il cucito non piace».

Il grafico sulla scrivania davanti a me cominciò ad apparirmi sinistro. Certamente Caswell doveva aver previsto qualcosa per...

«Sottovaluti la loro ingegnosità» insistei al telefono. «Poiché volevano espandersi, non si sono limitate al cucito. Sono passate dalle organizzazioni di beneficenza in genere ai progetti di benessere sociale, a qualcosa che è molto vicino ad una forma di società per azioni governativa. Adesso, il loro nome è Società per il Mutuo Commercio e lo Sviluppo Civico di Watashaw, ma hanno presentato domanda per cambiarlo in Consorzio di Proprietà Civica e Dividendi Sociali, associazione contrattuale, aperta a tutti. Quei "dividendi sociali" sanno tanto di tecnocrate salito sul carrozzone, no?»

Mentre stavo parlando, aggiunsi con cura un'altra piccola stella rossa al di sopra del livello dei mille membri, controllando il dato con il giornale che si trovava ancora, aperto, sulla mia scrivania. Sì, adesso quella linea era decisamente un tipo di curva logaritmica, che cresceva più rapidamente ad ogni nuovo aumento.

«Lasciando fuori, per il momento, le nostre limitazioni pratiche, stando alla formula, quando dovrebbe cessare?» gli chiesi.

«Quando finisce la gente che può associarsi. Ma dopotutto ci sono solo tante persone, a Watashaw. È una cittadina piuttosto piccola».

«Hanno aperto una succursale a New York» dissi, scandendo con attenzione le parole al telefono, alcune settimane più tardi.

Usando la matita con molta cura, prolungai la curva del numero dei soci per aggiornarla agli ultimi dati. Col successivo raddoppio, la curva quasi finì per traboccare fuori dalla pagina.

«Ammettendo un certo ritardo nel contagio fra una nazione e l'altra, a seconda di quanto si mescolavano i rispettivi cittadini, dò al resto del mondo una dozzina d'anni».

Vi fu un lungo silenzio, durante il quale, con ogni probabilità, Caswell stava tracciando lo stesso grafico nella sua mente. Poi ebbe una fievole risatina. «Insomma, mi avevi chiesto una dimostrazione».

Quella era una risposta buona come tante. Ci trovammo e pranzammo insieme in un bar, se si può chiamarlo pranzo. Il movimento che avevamo iniziato si espandeva, di riffa o di raffa, per seduzione o corruzione, propaganda o conquista... ma comunque si espandeva. E forse un governo mondiale sarà una bella cosa - fino a quando non arriverà alla fine della sua corsa, tra dodici anni o giù di lì.

Cosa accadrà allora, non lo so.

Ma non voglio che nessuno incolpi me. D'ora in avanti, se qualcuno dovesse chiedermelo, io non ho mai sentito parlare di Watashaw.